

ABBECEDEARIO

Paolo Morelli

Vademecum per perdersi in montagna • Nottetempo • pag. 160
• euro 13,50

Torna in libreria (uscì per la prima volta nel 2003) la nuova edizione del *Vademecum* morelliano, quello che può essere considerato a tutti gli effetti un architrave (o forse un architracino, colui che determina il (dis)ordine dei piatti di portata, dei posti a tavola, dei conversari in un banchetto) della montagnità stoica. Mai momento fu più propizio. L'annunciatissima vittoria cognettica allo Strega annuncia una stagione di grande trituramento letterario della zona alpina dell'immaginario. Già il reflusso della frustrazione borghese – specie sinistra, almeno di quella sinistra che non va più a Capalbio – ventila (e vaneggia) da tempo di fughe dalle orride città dello sfruttamento (specie altrui) verso le vette del silenzio e del meditambondo, in cerca di ineffabili se stessi che manco i carotaggi freudiani stretti riescono più a riportare alla luce. Già l'alpe da tempo è divenuta terreno invece di iperattivi testosterone competitori, che al proprio implacabile se stesso impongono sfide cronometriche, corse al massacro, gare a chi ce l'ha più alto. Con il risultato che tocca prenotare per dormire nei bivacchi, e c'è traffico sulle cordate di vetta (sulle Alpi – figuratevi sullo Himalaya!). E con il risultato che della montagna nessuno respira più un cazzo. Un obiettivo politico, quasi. Raggiunto in pieno. A tutto ciò sta per aggiungersi – le prime avvisaglie già ci sono – la pletera degli scrittori, che non vedono l'ora di vampirizzare il silenzio per aggiungere un po' di ennesima "realtà" alle loro storie senza lingua. Ecco: il libretto di Morelli è un manuale, per lemmi, su come sopravvivere a tutto questo. E su come sopravvivere alla montagna (cosa che tutti i figuri di cui sopra poco si preoccupano tanto che, sempre più spesso, ne muoiono) che è un po' – ci si perdoni la caduta patetica – come sopravvivere alla vita. L'allegoria è nota dall'antichità, la nostra tradizione letteraria ne preferisce la versione ventosa petrarchesca. Irriverente quanto basta, Morelli. Sghangerato il giusto. Preciso e puntiglioso quanto uno che ama – troppo facile chiamare in causa il giullare che NON volle farsi re. Diviso in due sezioni, attrezzi e compagni, il vademecum è davvero un libro da portare con sé per – davvero – imparare a perdersi che – mi perdonino i cercatori di cui sopra l'ennesima, ma non per loro, banalità – pare sia inevitabile e necessaria condizione per poter trovare qualche brandello di qualcosa da chiamare identità. Diciamo una sorta di *esperienza*. Leggero come le vere, poche, cose fondamentali. *Fabio Donalizio*

